

CACCIA & PESCA

TIRO SUB NAUTICA MOTORI

PERIODICO MENSILE / SANSO

Anno V/N. 3 Marzo 1971/L



BECCACCE E FRANCOLI

LUCCIO IN GRIGI

LA MINI LEPI

GLI ANIMALI E IL LORO AMBIENT

PALAMITE PRIMAVER

SUDAN SAFA

GENOVA / DECIMO SALON



SUDAN SAFARI

DI

LUCIO COCCIA

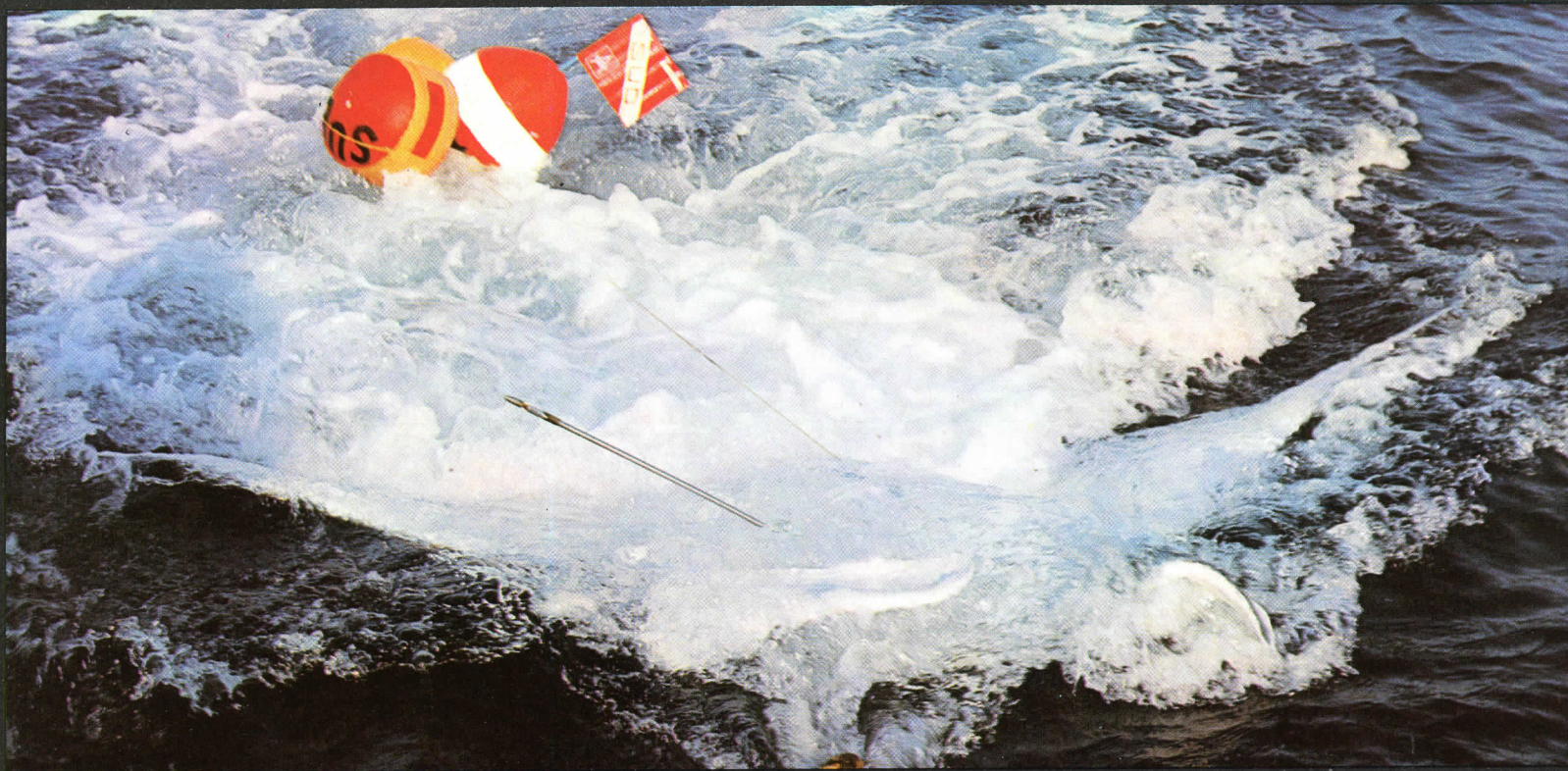
Un vento gelido accompagnò il nostro gruppo lungo tutto il tratto di pista che ci separava dalla scaletta e dalla porta d'ingresso del Comet della Sudan Airways. Lo percorremmo a passo di corsa, un po' per il freddo ed un po' per quel desiderio malcelato che portavamo dentro di raggiungere al più presto la mèta di questo safari di pesca, Porto Sudan. Il gruppo (oggi si fanno molte cose con questa formula) era costituito da una ventina di persone; organizzato da Fabrizio Bruzzesi, aveva preso l'avvio molto lentamente fino a trasformarsi, sul finire, in una corsa sfrenata all'iscrizione. L'idea di passare il Capodanno in Mar Rosso aveva stuzzicato parecchia gente. Inoltre, l'esistenza di una corposa letteratura di Cousteau, Vailati, Hans Hass, sulla pescosità e sulla bellezza dei « reef » corallini Sudanesi, aveva sempre eccitato l'istinto dei cacciatori subacquei. Unica difficoltà era quella di strappare quindici giorni di vacanza alle giornate lavorative, ma si sa, quando uno desidera veramente una cosa, alla fine riesce ad ottenerla. Quando decollammo erano le cinque del pomeriggio, e dopo sei ore di volo il gruppo mise finalmente piede a

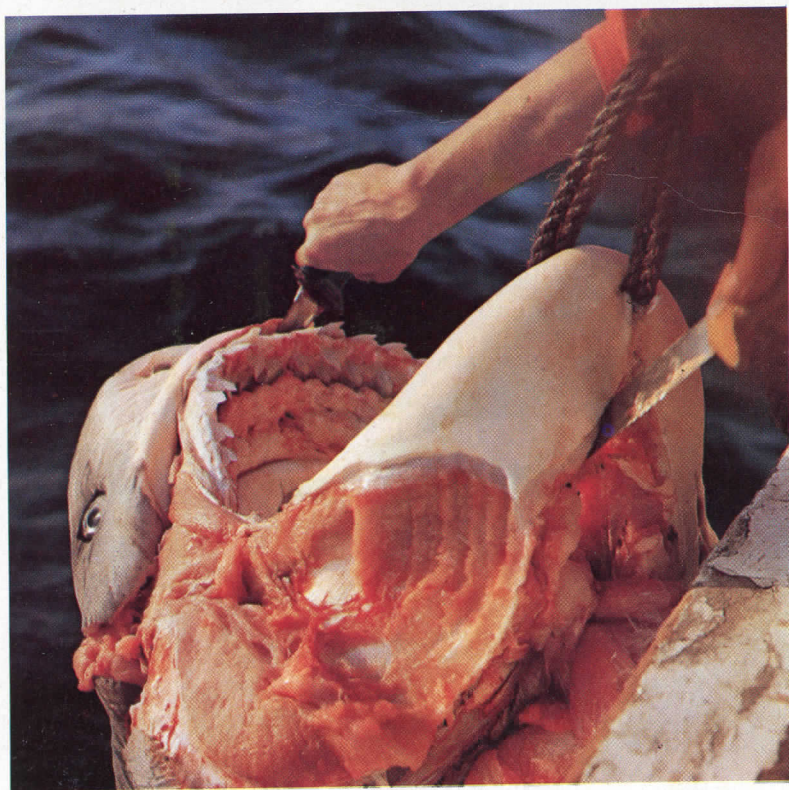
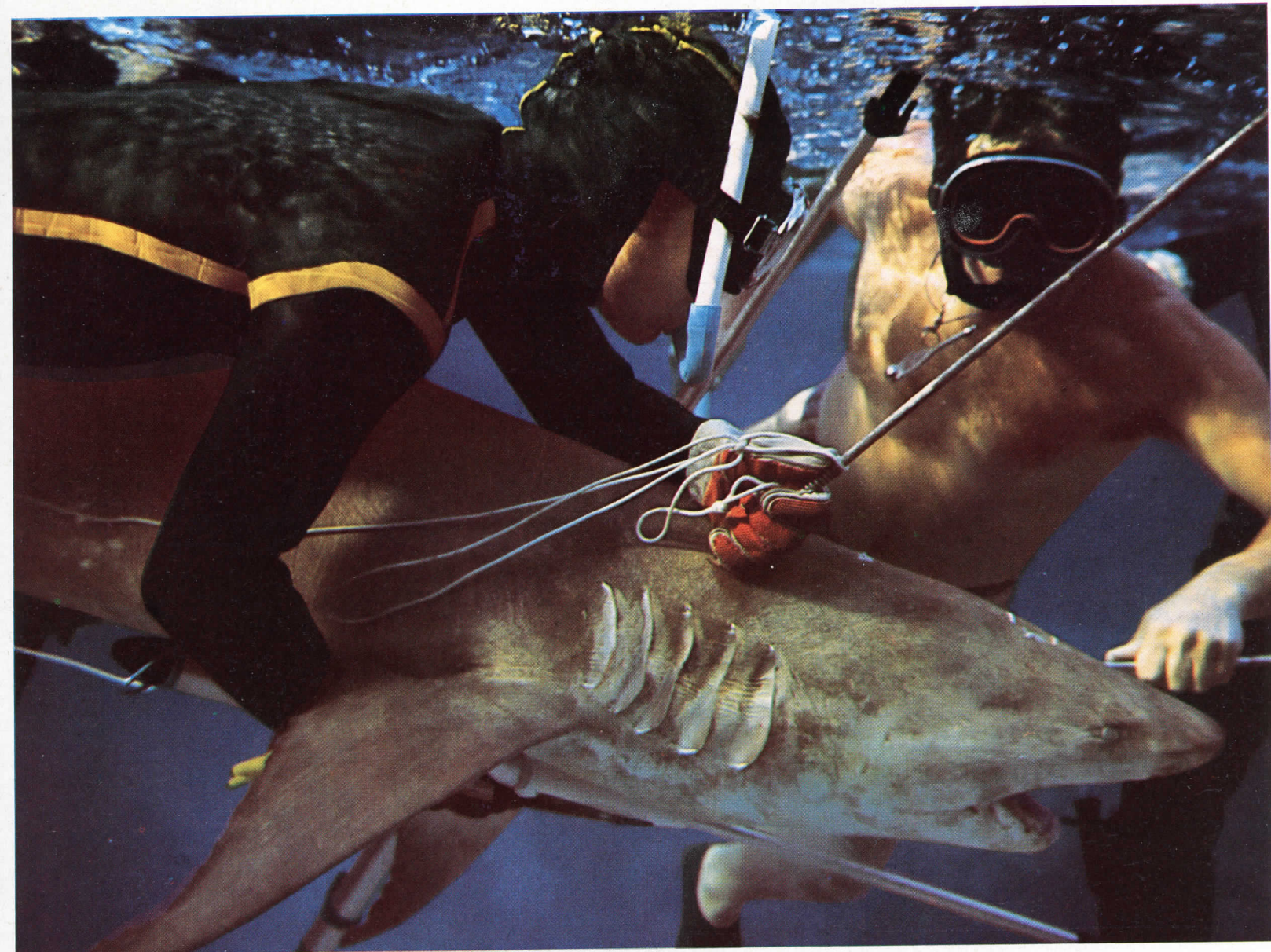
Khartoum, prima tappa del viaggio. Una gentile hostess della compagnia aerea venne a riceverci, ed in perfetto italiano ci dette il benvenuto: sarebbe stata la nostra simpatica guida durante il breve periodo di sosta nella città.

Nelle sale dell'aeroporto, di un intenso colore verde pistacchio che è infatti il colore nazionale, sbrigammo molto celermente le formalità doganali; lasciammo la maggior parte del bagaglio nel deposito e gentilmente fummo accompagnati al Grand Hotel di Khartoum per passare la notte.

Al mattino seguente tre pulmini della Sudan Airways, mentre eravamo in attesa dell'aereo per Porto Sudan che sarebbe partito all'una del pomeriggio, ci portarono a fare un giro turistico della città.

Khartoum è la capitale del Sudan, con più di mezzo milione di abitanti, è il centro degli scambi commerciali; ampiamente circondata dal verde, parchi e giardini attorniano l'Università e gli edifici più importanti; molto bella la Moschea e la tomba del Madi. Interessantissimo, con colori che toccano il limite del fantastico, è il caratteristico





mercato, dove in mezzo ad una folla strabocchevole di persone trovammo i piccoli negozietti di monili d'oro e d'argento, di manufatti in avorio, una delle materie prime del paese, dei « sahari » indiani, ed anche venditori di centinaia e centinaia di tipi di spezie, che costituiscono l'elemento principe della cucina orientale.

Finito il coloratissimo giro, fummo accompagnati all'aeroporto, dove un fiammante « Fokker » a turboelica ci attendeva con i motori accesi. Ci imbarcammo con estrema velocità, ben sapendo che ormai solo due ore di volo ci separavano dal nostro Eden. Non appena sentimmo il piccolo sobbalzo provocato dal carrello in atterraggio, ci trovammo tutti in piedi, cinture slacciate e con il bagaglio a mano già tra le braccia.

Aperta la porta, una piacevole temperatura intorno ai 30° ci dette il suo meraviglioso benvenuto; l'odore del mare si fece subito sentire, e la gentile hostess, dopo averci affidato nelle mani di un altro impiegato della compagnia, si accomiatò quasi in punta di piedi.

Recuperato tutto il materiale, composto soprattutto da fucili, sacche, respiratori ad ossigeno, cassette con la calce sodata, macchine fotografiche, fummo accompagnati a quella che doveva essere la base del gruppo durante i tredici giorni di permanenza a Porto Sudan.

Il Red Sea Hotel è il migliore albergo della città, posto in posizione strategica a duecento metri dal porto, e lontano dal centro affollato; le camere sono tutte con l'aria condizionata, in più hanno dei grossi ventilatori ed un thermos sempre pieno di acqua favolosamente gelata, che mani misteriose riempiono ogni qualvolta se ne consuma.

Il direttore dell'albergo, persona di una gentilezza squisita, ci fece tutte le agevolazioni possibili ed immaginabili.

Unico problema da risolvere fu quello di reperire una barca sufficientemente grande per trasportare il nostro gruppo di accaniti pescatori, con tutte le attrezzature che ciascuno abbracciava definendole « indi-

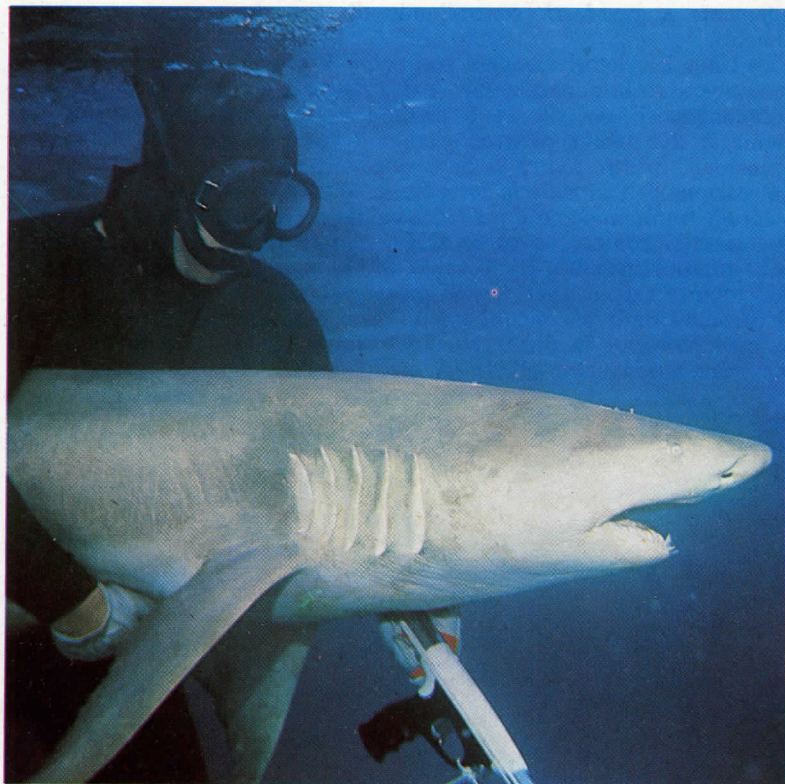
Nelle due pagine precedenti, le immagini di questa spedizione in Sudan che ha fruttato ai cacciatori subacquei trofei di rilevante valore sportivo: una grande mante trainata dalla barca, uno dei grossi squali catturati sulle barriere, un gruppo di donne sudanesi con i loro abiti colorati, ed un guerriero Fuzzy-Wuzzy con la spada affilata.

Nella pagina a fianco, altri due momenti dell'incontro dell'uomo con lo squalo: un notevole esemplare che viene portato in superficie, ed un gigantesco tigre cui viene tagliata via la mascella per farne un trofeo.

In questa pagina, un altro degli squali catturati durante le battute

lungo le scogliere madreporiche, su profondità abbastanza impegnative, ed un gruppo che posa per la foto ricordo fra la curiosità dei locali. In basso, un carangide in avvicinamento che scruta il fotografo subacqueo.

Nelle pagine seguenti, la cattura di una delle mante, appesa poi come trofeo fuori bordo per la sua mole ingombrante. Anche le murene hanno fatto le spese del carniere, ed alcune di quelle catturate erano di dimensioni rilevanti. Tutti si sono cimentati in qualche tipo di pesca, ed anche la traina ha dato risultati clamorosi, con tonni, barracuda e carangidi, finiti a pagliolo numerosi.



spensabili ».

A Porto Sudan imbarcazioni di una certa comodità, cioè tali da poter trasportare una dozzina di sub con tutte le loro cianfrusaglie, non ne esistono molte, e quelle che ci sono hanno effettivamente dei prezzi un po' elevati. Al termine della nostra ricerca ne trovammo una di 7-8 metri di lunghezza, cabinata e con motore diesel da 50 hp; in più il proprietario ci affittò una lancia appoggio per i sub ed i pescatori di traina, il tutto per la somma giornaliera di 30 sterline sudanesi, cioè circa 50.000 lire.

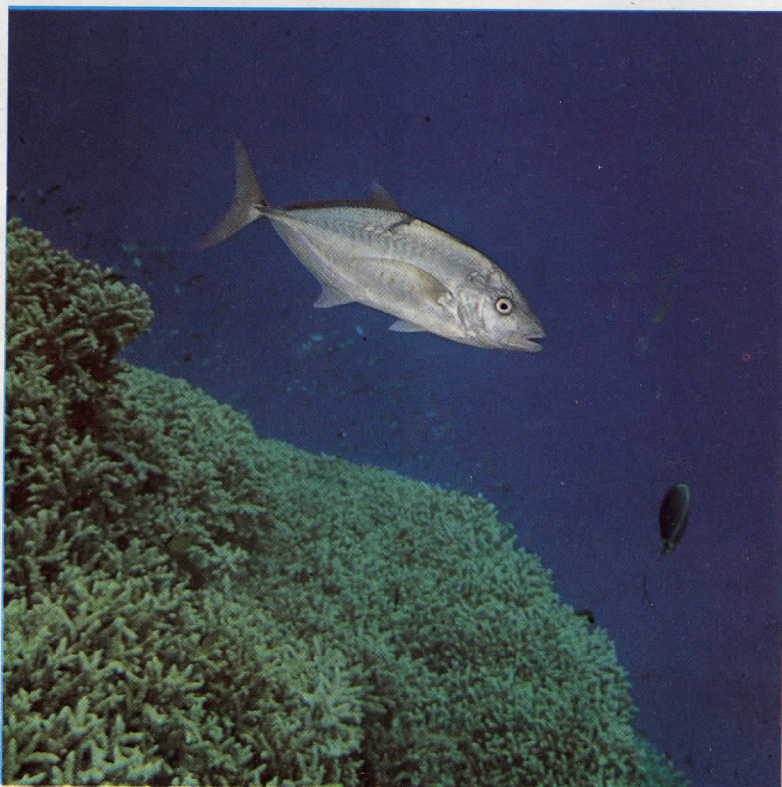
Questa cifra può essere facilmente sopportata da un gruppo di persone numeroso, ma è abbastanza onerosa per cacciatori solitari: e difficilmente cambia.

Per qualcuno il Mar Rosso non era una novità, ma per la maggior parte, al contrario, costituiva la prima esperienza in mari tropicali. Così, quando mettemmo la testa sott'acqua, si levò un coro di ammirazione per la meravigliosa visione di centinaia di madrepora e di coloratissimi coralli, di variopinti pescetti e di una flora subacquea eccezionalmente rigogliosa.

Nei primi giorni, fintanto che ognuno non ebbe acquisito confidenza con l'ambiente e migliorata la propria apnea, si procedette affiancati nei due o tre gruppi che si erano formati: ad un osservatore esterno sarebbe sembrato di veder muovere in acqua una rinnovata « Falange Macedone ». In effetti l'incontro con grossi squali, com'era stato previsto, non sarebbe mancato ed ognuno, quindi, preferiva non trovarsi da solo a quell'appuntamento desiderato e temuto.

Dopo che i primi piccoli squali, assieme alle cernie, ai carangidi, e ad altre specie di pesci, cominciarono a salire sul pagliolo della barca, le due falangi si divisero in tanti piccoli gruppi di due-tre cacciatori, magari con un fotografo e con un subacqueo armato di « lupara » con funzioni di protezione.

Un giorno, inatteso ma desiderato, ci fu l'incontro con il grosso squalo.





Avevamo da poco arpionato una cernia di oltre quindici chili: era partita come un razzo andando ad incastrarsi in mezzo alle madrepore su trenta metri di profondità; mentre eravamo risaliti in superficie per prendere fiato, vedemmo apparire dal blu la sagoma lunga e fusiforme di un enorme squalo tigre. Certamente era lungo più di quattro metri.

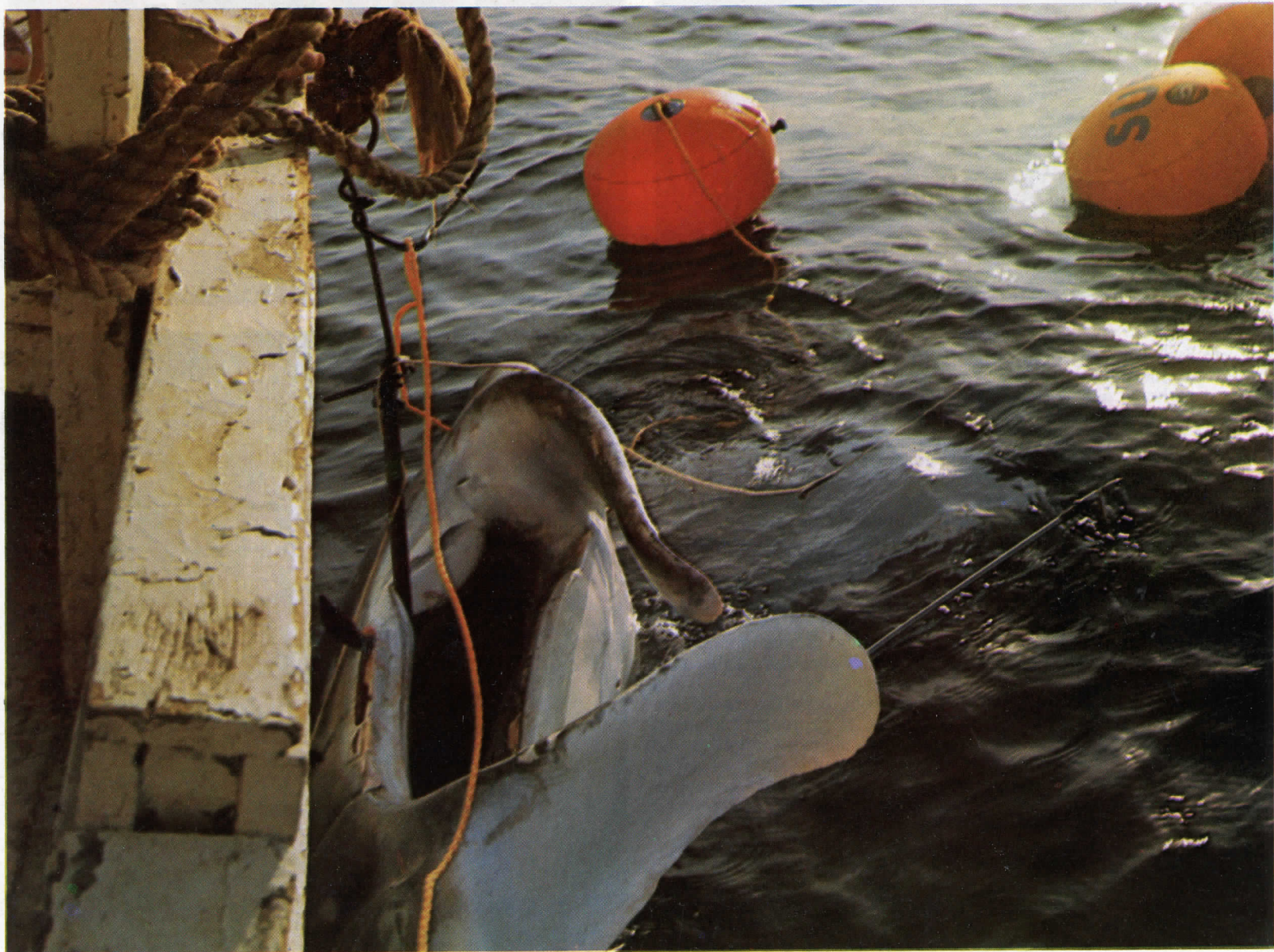
Subito scattò il dispositivo d'allarme. Bruzzesi, Zafferoni ed Amicucci si portarono al centro della scena, io cominciai a « clikeggiare » come un pazzo; vedevamo l'animale aggirarsi lento e maestoso attorno alla tana della cernia ferita: un bestione di quella portata non m'era capitato di vederlo neppure nelle precedenti spedizioni.

Un rapido cenno di assenso tra i tre, poi Fabrizio e Roberto s'immersero contemporaneamente con i loro fucili caricati al massimo, mentre Alfredo con la « lupara » si preparava ad intervenire per dare il colpo di grazia o nel caso la situazione si fosse fatta drammatica. Il grande squalo rimase indifferente a tutta quella preparazione, e continuò solamente a guardarci, controllando di tanto in tanto i nostri movimenti.

Vidi i due cacciatori scendere con colpi di pinna lenti ma potenti. Lo squalo guardò la minaccia che veniva dall'alto ed ebbe un lieve scarto allontanandosi; poi ritornò a puntare verso i due sub: improvvisamente le due frecce partirono, ed una entrò all'altezza delle fessure branchiali, mentre l'altra si ficcò poco distante.

La reazione dell'animale fu incredibile: divelse montagne di madrepore e coralli frantumandole e polverizzandole nel tentativo di strapparsi le due aste, si contorceva su se stesso con la furia di una vera tigre; poi, improvvisamente, partì verso il blu, ma venne trattenuto dalle due robuste sagole legate a due grossi palloni.

Il carosello durò per alcuni minuti, non è facile dire quanto, perché in quei momenti la dimensione del tempo sfugge, i minuti possono sembrare attimi come gli attimi ore. Quando l'animale sembrò quie-



tarsi, forse perché esausto della lotta e provato dalle ferite, Alfredo puntò dritto su di lui ed alla distanza di un metro dalla testa fece partire il suo colpo. All'esplosione della « lupara » l'animale ebbe un violento sussulto, puntò un istante verso l'alto, parve impennarsi disperatamente, poi rovinò sul fondo in mezzo ad un frantumarsi di coralli e madrepora.

Il silenzio profondo sembrò dilagare nell'ambiente circostante: tutto ammutolì dopo l'infernale carosello. Dopo aver constatato che il pescatore non era più in grado di reagire, chiamammo la barca per il recupero. Solo in questo momento ci rendemmo meglio conto di cosa avevamo affrontato, della mole reale dello squalo: nonostante tutti i nostri sforzi per approntare argani e paranchi rudimentali, non ci riuscì di tirare su il bestione altro che fino all'altezza delle fessure branchiali, data la eccezionale taglia, stimata con un peso attorno ai trecento chili.

Dopo quest'esemplare così imponente, le catture di altri squali, pinna bianca, makò, si susseguirono in una serie costante e abbastanza facile, mentre le nostre apnee, giorno per giorno, divenivano più lunghe. Passata la prima settimana di pesca, durante la quale le prede furono di ogni tipo e dimensione, fu deciso di dare un giorno di riposo a tutti, e organizzammo una gita per andare a visitare Suakin la « città morta ».

Furono sempre gli uomini della Sudan Airways che si preoccuparono di procurarci un piccolo pullman, capace di trasportarci fino alla misteriosa città attraversando il deserto. Suakin, una volta, era l'unico porto del Sudan; poi, inesorabilmente, il corallo cominciò a crescere nell'interno del porto e per le naturali difficoltà il traffico marittimo cominciò a diradarsi, fino a quando diventò impossibile attraccare e quindi, automaticamente, tutto si bloccò. La città fu abbandonata dai suoi abitanti, i quali andarono sessanta chilometri più a nord e fondarono la nuova Porto Sudan. In alcuni punti della « città morta » restano ancora delle vestigia

completamente intatte, le case in stile moresco posseggono ancora degli interni nei quali le pitture su legno sono rimase inalterate.

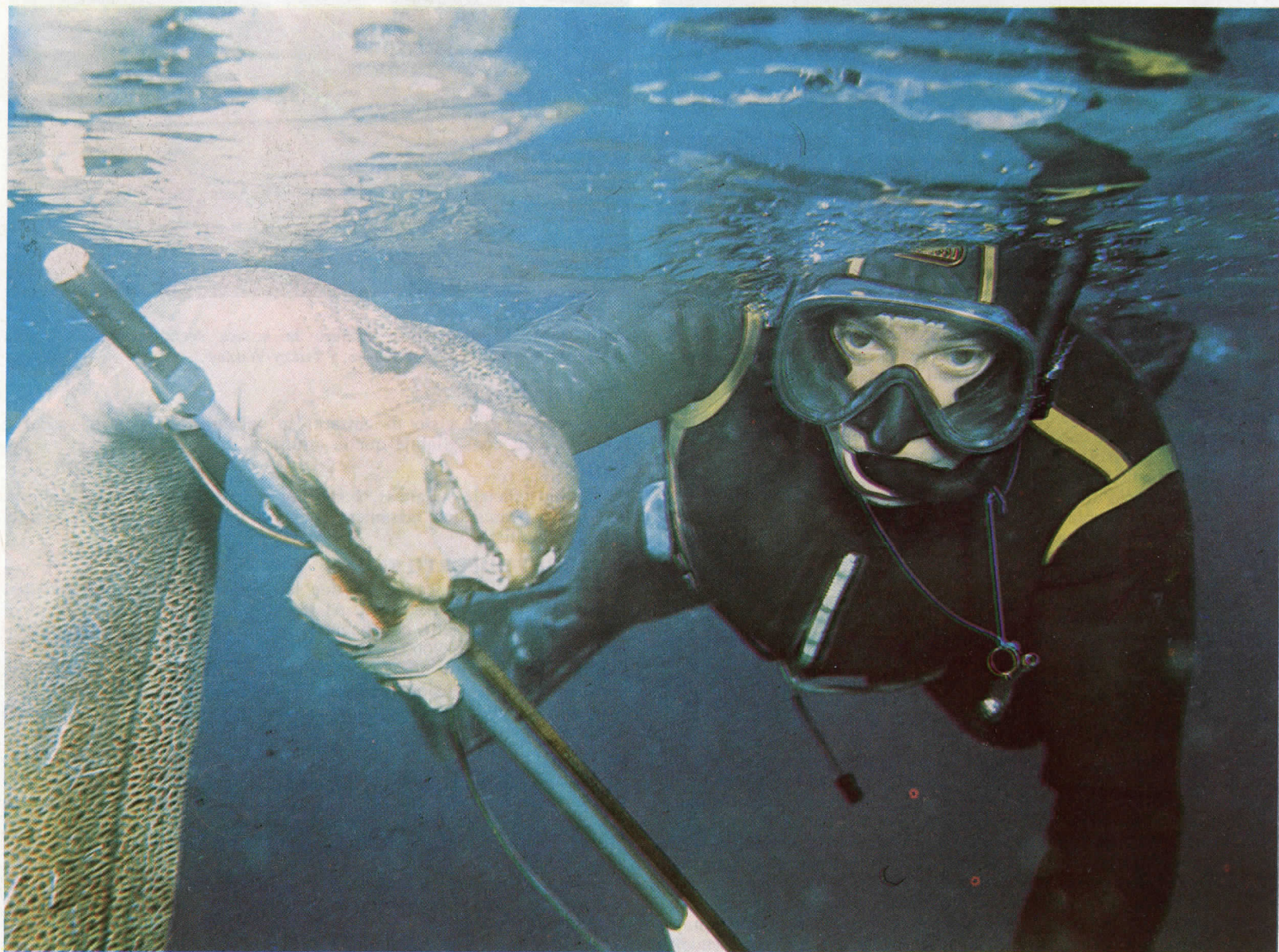
Unici abitanti e frequentatori di Suakin sono ora una tribù di guerrieri delle montagne sudanesi: i Fuzzy-Wuzzy, dai foltissimi capelli arricciati col fango secco, e dai lunghi spadoni affilati. Essi si recano metodicamente al piccolo mercato che sorge fuori le mura della città, dove possono acquistare tutti i generi di prima necessità: il latte contenuto in pelli di capra, le spezie, il pane ed i vari cereali, oltre ad oggetti in pelle come cinture, sandali e finimenti per i dromedari.

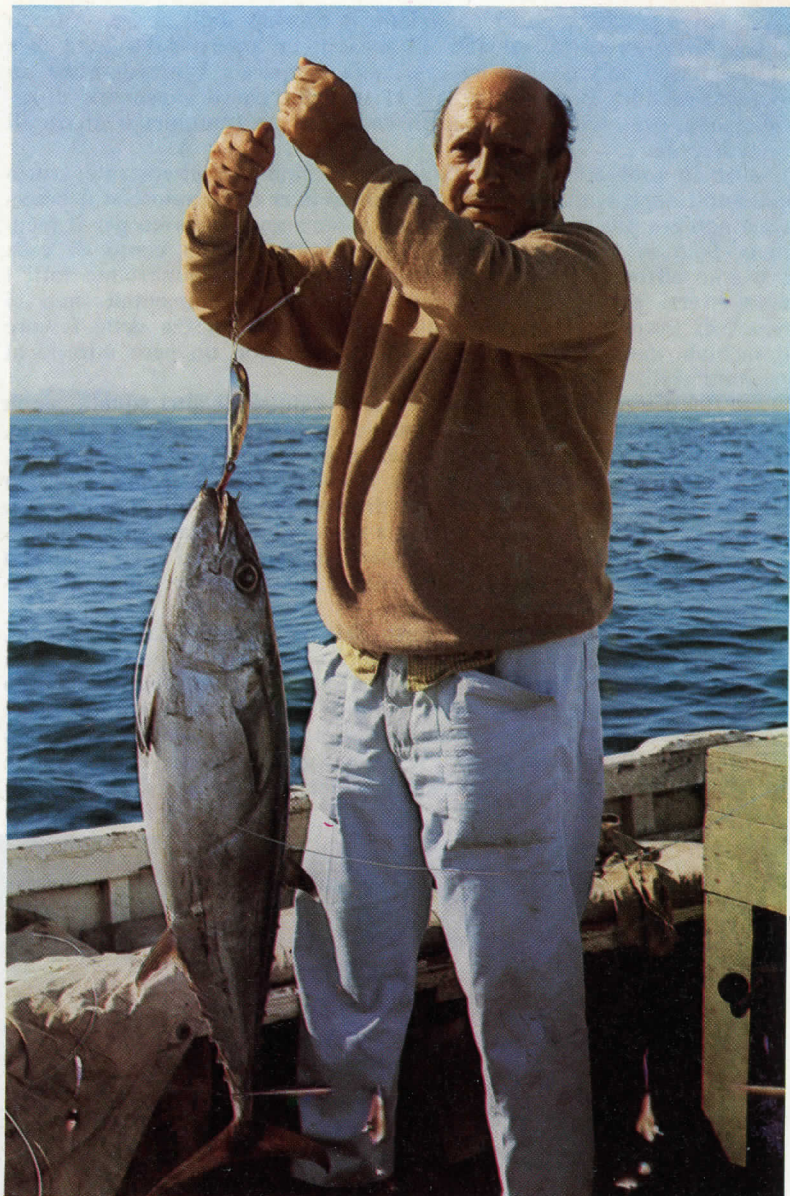
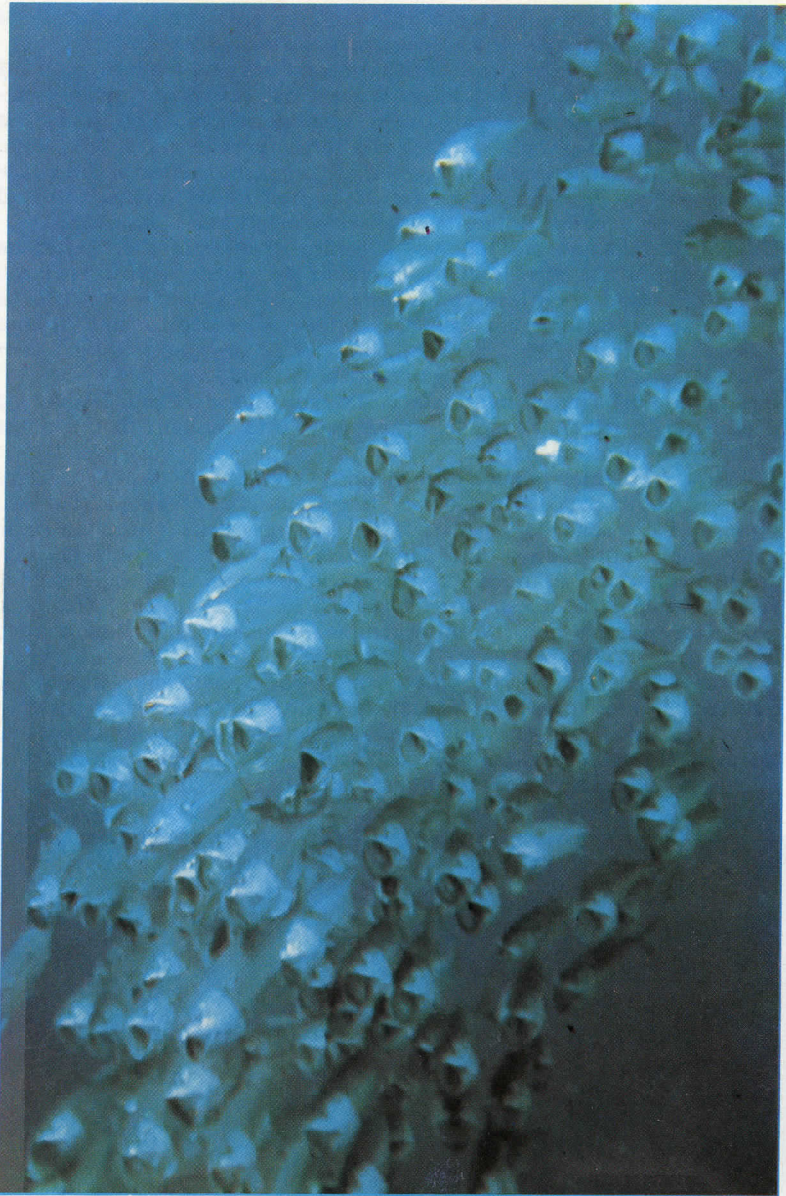
Quando scendemmo dal pullman il centro di attrazione si spostò da loro a noi: infatti, mentre eravamo andati per vedere, adesso eravamo noi quelli guardati da loro con enorme curiosità. Quasi impossibile fu fotografarli, e dovemmo arrangiarci a farlo di nascosto data la loro enorme diffidenza. Questi guerrieri, bizzarri ed orgogliosi, sono straordinariamente interessanti dal punto di vista etno-geografico.

Passammo così l'intera mattinata curiosando qua e là per Suakin, ed il pomeriggio riprendemmo la strada per Porto Sudan, tra un via vai di carovane di dromedari.

Il giorno seguente, quando rientrammo in mare, il nostro pensiero fisso era solo quello di incontrare le gigantesche « mante ». La loro presenza c'era stata data per certa dal capitano della nostra imbarcazione, che ci portò lungo un « reef » dove l'incontro, a sentire lui, non sarebbe mancato. Al nostro carnere, già interessantissimo, mancava solo un animale di questa specie, per cui la caccia divenne frenetica, quasi una gara fra noi, con un accanimento rilevante. Ma non c'erano mante su quel reef, né su quelli vicini.

Un giorno, mentre ero in acqua con i due inseparabili Roberto e Fabrizio, improvvisamente, vedemmo venirci incontro una specie di « fortezza volante », una visione di favola, la manta tanto attesa che nuotava due metri sotto il pelo dell'acqua, con le sue mastodontiche ali che le imprimevano un moto come se fosse stata un enorme uccello.





A prima vista non potemmo valutarne esattamente le dimensioni; solo quando ci sfiorò, con una perfetta scivolata di ala, ci rendemmo conto di quanto imponenti, paurosi, bellissimi, agili, fossero questi animali. Il nostro esemplare doveva misurare oltre quattro metri di apertura alare ed il suo peso senz'altro superiore ai quattrocento chilogrammi; quando uno dei due cacciatori gli fu vicino per sparargli sembrò di vedere un pulcino sotto le ali della chioccia.

L'asta si piantò decisa nel dorso della manta la penetrò fino a trapassarla; essa cominciò allora una serie di cabrate verso l'alto, tali che, ad ognuna di esse, la sagola del pallone le si stringeva sempre più attorno. L'acqua vibrava e tremava sotto i colpi del gigante: il tuono delle ali, quando battevano in superficie, si ripercuoteva nelle orecchie immerse come un immenso tamburo. La cosa durò a lungo, fino a quando un secco colpo di « lupara » fece cessare istantaneamente le potenti evoluzioni dell'animale, che giacque sospeso a mezz'acqua, con le « remore » che si muovevano attorno, stupefatte che la loro carrozza si fosse improvvisamente fermata.

Senza provare minimamente a tirarla a bordo, la manta fu trascinata a rimorchio fino a riva, dove in mezzo ad una folla strabocchevole di gente fu oggetto delle tradizionali fotografie di gruppo.

Quello non fu l'unico esemplare catturato, ed altre quattro mante furono arpionate nei giorni seguenti: ogni volta fu una emozione più grande. La cosa più entusiasmante, cessati e soddisfatti gli istinti di caccia, fu quella di attaccarsi al muso dell'animale e di farsi trasportare sott'acqua fino ai limiti estremi della propria apnea. Era un gioco elettrizzante, che non sempre riusciva, e che si poté eseguire spesso per l'improvvisa ricchezza di mante sui reef esterni. Dopo qualche giorno di assoluta assenza, i grandi diavoli alati ora sembravano sempre in giro sul limite delle barriere, ed incontrarli era divenuto facile.

Le due settimane passarono velocemente, e quando dovemmo preparare le nostre cose per il ritorno, lo facemmo, come sempre accade, a

malincuore: ci dispiaceva lasciare la nostra seconda estate, quella ospitalissima terra, il Mar Rosso, i Fuzzy-Wuzzy.

NOTIZIE UTILI

Sono necessari: il visto di entrata; la vaccinazione contro vaiolo e febbre gialla; consigliabile quella antitifica.

MONETA

Al cambio ufficiale sudanese: 1 sterlina sudanese = 1750 lire italiane.

Taxi: non posseggono tassametro per cui tutto è lasciato alla discrezione dell'autista.

ALBERGHI DI PORTO SUDAN

Red Sea Hotel: una camera a due letti, senza bagno, con aria condizionata e pensione completa. Al giorno Lit. 7000.

Una camera a due letti, con bagno e aria condizionata, pensione completa, al giorno Lit. 9000.

Esistono inoltre altre stanze senza bagno e senza aria condizionata, il cui prezzo con pensione completa è al giorno Lit. 5500.

Altri piccoli alberghi esistono al centro della città, ma scarsamente attrezzati.

BARCHE

Si possono affittare: presso il Sig. Ali Salim Baashar; P.O. Box 320, Porto Sudan — Una barca di 8 metri a motore, più lancia appoggio con motore, per 30 sterline sudanesi al giorno.

Oppure presso il Sig. Abdel Karim Abdulla Mohamed, P.O. Box 33 — Porto Sudan.

Una barca a motore di 9 metri per la somma giornaliera di 15 sterline sudanesi, una barca a motore di 15 metri per la somma giornaliera di 60 sterline sudanesi.

In quest'ultima c'è la possibilità di alloggio per dieci persone.